

Il sindaco leghista: leveremo anche l'altra targa di ricordo

Nessuna marcia indietro a Ponteranica, dopo la manifestazione di sabato quando oltre 5 mila persone hanno sfilato per chiedere all'amministrazione comunale leghista di rimettere al suo posto la targa d'intitolazione della biblioteca a Peppino Impa-

stato. «Le cose non cambiano», ha detto il sindaco, Cristiano Aldegani, che ha pure annunciato che presto farà togliere anche la targa sistemata vicino ad un ulivo piantato in memoria del giovane ucciso dalla mafia. L'albero era stato piantato in memoria di Impastato il 3 giugno 2008 (stesso giorno dell'intitolazione della biblioteca al giovane ucciso) e tre notti fa poco pri-

ma della manifestazione era stato sradicato. «Sradicare quell'ulivo è stato un atto stupido e provocatorio che avrebbe potuto contribuire a creare ancora di più un clima di tensione in paese - ha detto il sindaco - Ma per quanto riguarda la targa, la lasceremo per alcuni giorni poi sarà rimossa, così come succede con tutte le cose non autorizzate».



Chi è

L'impegno: quella biblioteca per non dimenticare



Giovanni Impastato, 56 anni, commerciante, fratello minore di Giuseppe «Peppino», è vicepresidente del «Centro siciliano di documentazione» sulla mafia, nato nel '77 e intitolato al fratello. Con la madre ha fatto della casa di Peppino una Casa Memoria.

due sostenitori del Comitato Impastato e avverte: «Con questo governo la cultura dell'antimafia è a rischio».

Si aspettava quest'ultimo gesto?

«C'erano stati dei segnali: stamattina a Ponteranica abbiamo denunciato il ritrovamento di una cimice nell'auto di Gaspare D'Angelo, del Comitato Impastato sul territorio, una prima cimice l'aveva scoperta in casa Vanni Cassis:: con loro abbiamo organizzato la manifestazione di sabato. I carabinieri dicono che sono microfoni spia. Poi c'è lo sradicamento dell'ulivo: uno sfregio aperto. Nell'insieme, segnali inquietanti».

Qual è il messaggio?

«Si fa capire che l'ulivo - albero mediterraneo - non deve invadere questo territorio, come dire che Peppino Impastato è un simbolo estraneo e dunque va rimosso. Quindi sbaglia chi ha parlato di un fatto isolato: è invece un'azione che si sposa in pieno con il progetto della Lega, di discriminazione di tutte le culture «altre». È un gesto politico ed è forte. Chi l'ha compiuto, ha capito che sabato ci si voleva opporre non solo alla rimozione della targa, ma più in generale al progetto razzista, reazionario e fascista della Lega».

Insomma è come se si dicesse: il problema mafia non ci riguarda...

«Certo, ma è un atteggiamento stru-

mentale. Ci sono documenti molto dettagliati che testimoniano della penetrazione della mafia nel nord Italia, l'associazione Libera sta curando un grosso dossier sulle cifre di beni mafiosi in Lombardia. Quanto a Ponteranica, quando il sindaco sceglie di rimuovere la targa per Peppino questo - voglio essere chiaro - non implica una sua convivenza con la mafia. Lui l'ha fatto obbedendo una logica che è quella dell'espulsione dal territorio di tutto ciò che è «estraneo» («Meglio onorare personalità locali» aveva detto, ndr). La stessa logica che fa del pacchetto sicurezza del governo una caccia ai migranti. Però...»

Però?

«La mafia con quello che è successo a Ponteranica c'entra, perché quello compiuto da Aldegani è un atto mafioso. Nel senso che favorisce una cultura mafiosa, nel momento in cui favorisce la cancellazione della memoria storica e insieme una cultura del consenso, del riconoscimento per la mafia. E tutto ciò è pericoloso, anche perché proprio in quella zona la mafia si sta espandendo. Quello del sindaco è un gesto che non aiuta la legalità».

Mettiamo in fila alcuni fatti degli ultimi tempi. Il ministro Maroni continua a rifiutarsi di sciogliere il Comune di Fondi, sospettato di infiltrazioni criminali; emergono nuovi dettagli sul significato della vicinanza di Mangano, indicato come mafioso, all'attuale premier negli anni '70; cinque pentiti accusano il sottosegretario Cosentino di collegamenti con la camorra. La cultura anti mafia intanto viene vilipesa. È a rischio?

«Sì, finché c'è questo governo: non è un buon esempio di legalità, anzi tenta in tutti i modi di legalizzare l'illegalità. Nel paese manca ormai una cultura della legalità: non ci sono solo questi ultimi episodi, ricordiamoci della condanna a Cuffaro che non è più presidente della Regione Sicilia ma rimane senatore, in Parlamento poi siedono un centinaio di persone che ha conti in sospeso con la giustizia. Anche per questo sabato abbiamo manifestato, per far crescere una cultura dell'indignazione: oggi non ci si indigna più di nulla. Ma se il paese si muove, si può vincere. Sono fiducioso». ❖

Da Dell'Utri a Fondi il senso del governo per Cosa Nostra

Dal senatore sotto processo d'Appello per concorso esterno al sottosegretario Cosentino indicato come «interfaccia» dei Casalesi. Passando per il comune pontino infiltrato e salvato

Il dossier

G. V.

ROMA

Certo, il premier l'ha ripetuto anche ieri a Milano: «Nessuno ha fatto tanto come noi nella lotta alla mafia». Una litania, come tante, come quasi tutte. Poi i fatti. Per quello che sono i tagli alla sicurezza, per esempio. E poi una serie di punti oscuri piantati dentro Palazzo Chigi. A partire dal caso Fondi.

Sul cui scioglimento per infiltrazione mafiosa ci sono tonnellate di carte chiarissime. Messe una sull'altra da un prefetto - Bruno Frattasi - che conduce questa battaglia contro il mulino a vento di un ripetuto «no, non si scioglie» imposto dal gover-

stema di voti e di potere. E di protervia. La stessa che ha multato la manifestazione antimafia di sabato: mille euro per sosta abusiva. E chi vuol capire capisca.

D'altronde l'andazzo è chiaro se c'è un sottosegretario - Nicola Cosentino - indicato da quattro pentiti come interfaccia dei Casalesi eppure tranquillo al suo posto. Ed è ancora più chiaro quando - è appena successo - la requisitoria di un pg dice tondo tondo che Mangano

Il contesto

Tagli alla sicurezza e attacchi ai pm: qualcosa non torna. Anzi, sì

era «il simbolo della tutela da parte della mafia a Berlusconi». E questo resta come un sibilo nel frastuono dell'indifferenza. Certo, accuse tutte da provare definitivamente quelle del processo a Marcello Dell'Utri: il giudizio di primo grado che ha condannato il senatore Pdl a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa non basta.

E però qualcosa non torna. Se invece di cercare la verità sulle stragi si cerca di processare le procure che quella verità la cercano ancora. Se invece di sostenere i giudici li si indica come sobillatori. Fini nelle scorse settimane ha detto parole chiare, il suo collega Schifani non ha apprezzato affatto. Il senso per la lotta alla mafia nel Pdl è poco chiaro. Anzi, pochissimo. ❖

AGGUATO DI 'NDRANGHETA

Damiano Vallelunga, di 52 anni, ritenuto dagli investigatori il boss della di Serra San Bruno (Vibo Valentia) è stato ucciso davanti al Santuario dei Santi medici Cosmo e Damiano, a Riace.

no. In verità il ministro Maroni qualche timido tentativo per imporsi l'ha fatto. Prendendo impegni che però gli altri ministri - e il premier - gli hanno perentoriamente smontato. Intoccabile, Fondi. Con il suo si-